Ernst Nolte. *Der Faschismus in seiner Epoche. Die Action française. Der italienische Faschismus. Der Nationalsozialismus.* München, R. Piper & Co. Verlag, 1963, pp. 633.

Il risvolto editoriale ci avverte che l'autore di questo ponderoso volume ha formazione prettamente filosofica e di ciò il lavoro dà ampia conferma; meno convincente appare invece l'affermazione che egli si sarebbe gradualmente distaccato dalla problematica e dal linguaggio della scuola di Heidegger. Stando al libro che abbiamo sotto gli occhi non si direbbe. Lasciamo ad altri il compito di giudicare da un punto di vista più generale se sia veramente necessario adottare, quale che sia la disciplina in questione, un linguaggio complesso e difficile, come si suol dire, appunto, da iniziati; nel caso specifico abbiamo l'impressione di trovarci difronte a una curiosa e forse anche abile costruzione dialettica in cui perfino gli spunti che possono apparire suscettibili di approdare a un risultato utile finiscono per essere soffocati da un virtuosismo verbale, che spesso più che contribuire ad un reale approfondimento della tematica affrontata rischia di dar luogo all'impostazione di falsi problemi.

Il fascismo nella sua epoca: ricercarne le radici, analizzarne le componenti, fissarne le caratteristiche non è compito di poco impegno. Pretendere di darne una spiegazione globale che non sia quella contenuta in qualche formula politica che può anche avere un indubbio significato storico, implica ricerche condotte su diversi settori e a diversi livelli, tanto più se si cerca di caratterizzare attraverso il fascismo non soltanto un regime dominante in un determinato paese entro un arco di tempo delimitato ma un'intera epoca, assunto che peraltro ci sembra perfettamente valido e legittimo. Ovviamente, si può anche scegliere la via di una analisi puramente ideologica del fascismo; in questo caso, però, è ancora da dimostrare che

anche per procedere in questa direzione sia sufficiente studiare gli scritti di Mussolini e di Hitler, poiché l'ideologia di un regime non risulta tanto, o non soltanto, dagli scritti programmatici dei suoi maggiorenti quanto dalla prassi politica concretamente attuata. Diverso può essere il caso dell'*Action française*, ossia di un movimento che non è mai diventato regime, non potendosi essa identificare pienamente con la Francia di Vichy. L'autore di questo libro ha scelto insieme la via dell'analisi storica, politica e filosofica, ma è evidente che il centro dei suoi interessi è costituito dal momento speculativo, donde la tentazione di racchiudere ogni processo ideologico ed ogni personaggio in una definizione, in una categoria, al limite in una formula. Ma neanche un sistema di formule, per ingegnoso che sia, è sufficiente a spiegarci o ad aiutarci a chiarire che cosa è stato, che cosa è, il fascismo.

Il lettore si imbatte ad ogni pié sospinto in assunti metodologici e in schematizzazioni sociologiche e psicologiche. Per dare un'idea del tipo di problematica e di linguaggio che caratterizzano il libro ci sia consentito di citare una mezza pagina, per così dire, esemplare, nella speranza di non aver tradito con la nostra fatica di traduttori il pensiero dell'autore.

« Tra due poli sotto un determinato profilo opposti (così autoritarismo e totalitarismo come forme dell'esercizio della sovranità) determinati fascismi occupano alcuni punti ottimi-tipici. Il primo polo costituisce un fenomeno, che evidentemente non basta ancora rispetto alle esigenze del concetto e perciò può dare il punto di partenza e di slancio, il secondo rappresenta viceversa un punto tendenziale, che viene raggiunto soltanto da una forma estrema o ha esistenza anche soltanto ideale. Ci sarebbero quindi quattro punti tipologici: quello ancora-non-fascista del polo inferiore, che in determinate condizioni si può chiamare prefascista; il primo punto della sfera interiore, che dovrebbe essere chiamata protofascista, se le circostanze cronologiche lo consentissero [...]; la posizione media fascista normale e il polo superiore radicalfascista. La supposizione che ci sia una realtà non soltanto al di qua del fascismo ma anche al di là di esso e che esso tenda a raggiungerla, dovrebbe dimostrarsi al massimo come sostenibile in un senso del tutto preciso e limitato. Nell'ambito della serie comunque tutti i fascismi potrebbero trovare il posto loro adeguato. La tipologia pone le basi per una topologia » (p. 48).

Da un libro siffatto non ci si deve attendere quindi una ricostruzione dello sviluppo storico del fascismo, seppure limitato territorialmente all'Italia, alla Germania e alla Francia (l'*Action française*). Ne rimangono fuori infatti il fascismo spagnolo, il fascismo austriaco e i vari fascismi dell'Europa orientale, ma non è di questo limite che si può fare carico all'autore; ciò si dice per fissare l'ambito della sua ricerca non per sottolinearne le lacune, e del resto un libro che pretendesse di affrontare oggi, allo stato attuale delle ricerche, una analisi generale del fascismo in tutte le sue manifestazioni europee ci troverebbe piuttosto diffidenti. Non si

tratta certo di un compito che possa essere assolto da un solo studioso, ma soltanto da molti specialisti di molti paesi e di molte discipline. Per tornare al libro del Nolte, esso si serve della storia dei movimenti e dei regimi politici che analizza soltanto come traccia cronologica per costruire la sua teoria del fascismo. La rinuncia ad ogni ricerca originale sulla storia comporta anch'essa dei rischi, primo fra tutti quello di cedere alla tentazione degli accostamenti generalizzanti casuali ed esteriori e di far proprie passivamente tesi, versioni, definizioni superate o tendenziose, raccolte da altre fonti. Per limitarci alla parte dedicata al fascismo italiano non sarebbe difficile dare una esemplificazione in questo senso, a partire dalla gratuità assoluta dell'affermazione secondo la quale « Mussolini anteriormente alla prima guerra mondiale era stato una delle più importanti personalità del socialismo europeo » (p. 50).

Fondamentalmente il « fascismo è antimarxismo » ma proprio per questo è visto come una filiazione, per contrasto, del marxismo. Di conseguenza tutta la figura di Mussolini è centrata sul suo presunto marxismo, al punto che si incontrano ripetutamente schematizzazioni di questo tipo, che a noi paiono decisamente arbitrarie: « Se si definisce [...] come comunismo la scissione dell'ala intransigente del partito socialista dalla parte riformista disposta alla collaborazione si può a buona ragione chiamare Mussolini il primo e da un certo punto di vista unico comunista europeo » (p. 204). E ancora: che cosa significa che il marxismo di Mussolini fu la scelta del marxismo di « sinistra », di Lenin, della Luxemburg, di Trotski e Liebknecht, di Guesde e Hervé (p. 217)? Ancora un esempio tipico di un problema posto in termini falsi e pertanto inesistente: « Indubbiamente nel pensiero di Mussolini *gli spunti per una possibile estraniazione dal marxismo* sono molto più marcati che per esempio in Lenin » (p. 217): ma a che pro andare a cercare in chi dei due, in Lenin o in Mussolini, erano presenti maggiori appigli per un allontanamento dal marxismo? Abbiamo l'impressione che questo inseguirsi di problemi fittizi sia soltanto un pasticcio intellettualistico, tipicamente libresco, che compromette anche l'aspetto valido del lavoro del Nolte, ossia gli spunti sulle origini culturali dei movimenti fascisti, considerati sia pure un po' troppo esclusivamente attraverso la personale formazione dei loro « capi ».

La conferma ci pare offerta da quanto scrive il Nolte a proposito della prima guerra mondiale: «Mussolini fu l'unico capo socialista d'Europa, che minacciò decisamente il suo governo con la rivolta, ed in effetti fece ben presto seguito la dichiarazione della neutralità italiana » e questo fu « l'unico successo dell'ortodossia marxista nella catastrofe europea » (p. 220). Parole davvero un po' grosse, tanto più che il rapido passaggio di Mussolini dal neutralismo all'interventismo avrebbe dovuto consigliare l'autore alla maggiore prudenza. Alla fine, il personaggio di Mussolini ridotto a una specie di montaggio tra Marx e Nietzsche diventa veramente improbabile, la sua realtà è valida solo entro lo schema precostituito dall'autore.

In conclusione, un libro di faticosa lettura, nel quale si trova mescolato un po' di tutto, dalla sociologia alla psicologia, dalla storia alla filosofia in una sorta di nichilistico eclettismo, che ci lascia francamente perplessi sulla validità della via scelta dall'autore. Non vorremmo a nostra volta generalizzare, ma costruire una teoria del fascismo sulla base del complesso di paura di Hitler che si trasforma in odio ci sembra un'operazione abbastanza epidermica anche soltanto sotto il profilo ideologico. Per la medesima ragione non ci persuade neppure il capitolo conclusivo intitolato « Il fascismo come fenomeno transpolitico », ossia trascendentale. Questa rappresentazione del fascismo come « sociologia trascendentale di questa epoca » (« Il fascismo è quindi resistenza contro la trascendenza pratica e insieme lotta contro la trascendenza teoretica », p. 544), come pura creazione dello spirito è una costruzione puramente astratta, che rischia di sedurre proprio perché sul piano dell'astrazione intellettualistica è possibile risolvere logicamente ogni antinomia, mediare ogni contraddizione, conciliare gli elementi più inconciliabili.

Enzo Collotti